

L'azienda Italia torna in moto le imprese pagano 11 giorni prima e cala il numero dei protesti

[L'INCHIESTA]

Imprese, ora i fornitori vengono pagati prima

I DATI CERVED MOSTRANO CHE NEL 2017 LE FATTURE SONO STATE SALDATE IN NETTO ANTICIPO RISPETTO AL 2012, L'ANNO PIÙ BUIO DELLA CRISI. MA I PROBLEMI NON MANCANO, A COMINCIARE DAI TEMPI CHE I DISTRIBUTORI IMPONGONO AI PICCOLI FORNITORI, FAVORENDO I GRANDI
Raffaele Ricciardi

C'è un tintinnio che arriva dal tessuto imprenditoriale italiano e per una volta non suona come un campanello d'allarme, ma un piccolo squillo che certifica una ripresa economica che altri indicatori più altisonanti - dal Prodotto interno lordo agli indici di fiducia - da qualche mese intonano. Diminuiscono i giorni che un fornitore deve aspettare per incassare i soldi di un lavoro prestato, di una fornitura consegnata o un servizio reso. E calano pure le aziende che non pagano affatto, costringendo così i creditori a protestarle.

L'anno scorso le imprese protestate (con esclusione delle individuali) sono state 19.466, tremila in meno dell'anno precedente e ben sotto il picco di 43 mila toccato nel 2012, punto più basso della Grande Recessione.

Il peggio ormai è alle spalle e, anzi, si è fatto anche qualche passo in più: secondo l'Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese del Cerved, è stato superato anche il dato pre-crisi di 29 mila aziende incapaci di assolvere alle proprie obbligazioni.

La crescita economica spiega tanto di questi miglioramenti: quando gli affari girano, gli ordinativi arrivano, tutto il processo commerciale riceve un abbrivio. «Ma c'è anche un'importante eredità della crisi: le imprese più instabili sono uscite dal mercato», spiega Marco Nespolo, ceo della società d'analisi del rischio di credito. Una selezione darwiniana adattata all'economia: «Non solo le banche, anche le imprese hanno iniziato a concedere con più attenzione credito commerciale e a negarlo alle controparti più rischiose. Chi è ora presente sul mercato è più forte finanziariamente di qualche anno fa».

Se il numero di protesti cala, anche scontando il fatto che gli



strumenti come assegni e cambiali - titoli protestabili per definizione - stanno scomparendo, una ulteriore annotazione positiva arriva dalla riduzione dei tempi di pagamento. Nel 2017, infatti, le imprese italiane hanno impiegato in media 72,4 giorni a saldare le fatture, 1,2 in meno del 2016 e 11,4 del 2012 *horribilis*. Quasi la metà delle aziende (47,6 per cento) rispetta le scadenze fissate dai contratti, mentre il 6,8 per cento (in discesa dal 7,2) sfiora i tempi di oltre sessanta giorni.

Sorpresa a Sud

La cartina dell'Italia dei pagamenti mostra ancora spaccature importanti, ma è significativo registrare come al Centro-Sud i tempi di incasso si stiano accorciando a un ritmo maggiore. Lì la ripresa è arrivata in ritardo, darà i dividendi nei prossimi mesi e meno aziende andranno in difficoltà.

«Sono numeri che dimostrano un naturale rimbalzo da una grande crisi, che ha avuto conseguenze pesanti per molte imprese», annota Raffaele Zingone di Banca Ifis Impresa. Rappresentano altresì indicatori sempre più importanti nell'analisi del merito di credito da parte delle banche: «Non possiamo basare le nostre valutazioni su bilanci che fotografano le aziende a oltre un anno di distanza», dice Zingone. «Gli imprenditori devono imparare a presentare rendiconti precisi dei loro flussi», fino al dettaglio delle strisciate mensili al POS «e a puntare di più sulla redazione di business plan come strumento di dialogo con la banca. Allo stesso modo, le banche devono imparare a valutare da questi il merito creditizio delle Pmi». Variabili che entrano a pieno titolo nella «carta d'identità» dell'imprenditore che deve bussare al mondo bancario per domandare finanza.

I germogli di ripresa non devono lasciar cedere a facili entusiasmi. La lettura in controluce dei dati del Cerved centra il problema che molti piccoli imprenditori denunciano. Se ne fa portavoce **Giorgio Merletti**, presidente di **Confartigianato**: «Dove ci sono rapporti di dipendenza finanziaria tra piccoli fornitori e grandi committenti/acquirenti, miglioramenti non se ne vedono». Il vulnus risale al recepimento della direttiva europea sui tempi

di pagamento, che lascia margine alle parti di accordarsi oltre il termine di 30 giorni. «Chi ha maggior potere contrattuale, si prende tutto il margine», dice Merletti. E a guardare come cambiano le regole del gioco a seconda delle dimensioni d'impresa, non si può dargli torto: le grandi saldano in 85,2 giorni, 66,7 dei quali corrispondono ai termini concordati, cui si somma un ritardo di 18,5 giorni. Le micro ci mettono un mese in meno: 61,8 giorni, di cui 16 di ritardo e 45,8 di termini concordati. Nel mezzo le Pmi, che a differenza delle altre categorie non hanno registrato miglioramenti nel 2017, e sono in media a 71,8 giorni.

Tu sulla fiducia, io no

Dati confermati da Zingone:

«Quando compriamo un portafoglio di crediti da piccoli imprenditori, incassiamo in cento giorni. Ed è un tempo "accelerato" dal nostro intervento», senza il quale il solo imprenditore impiegherebbe probabilmente ancora di più.

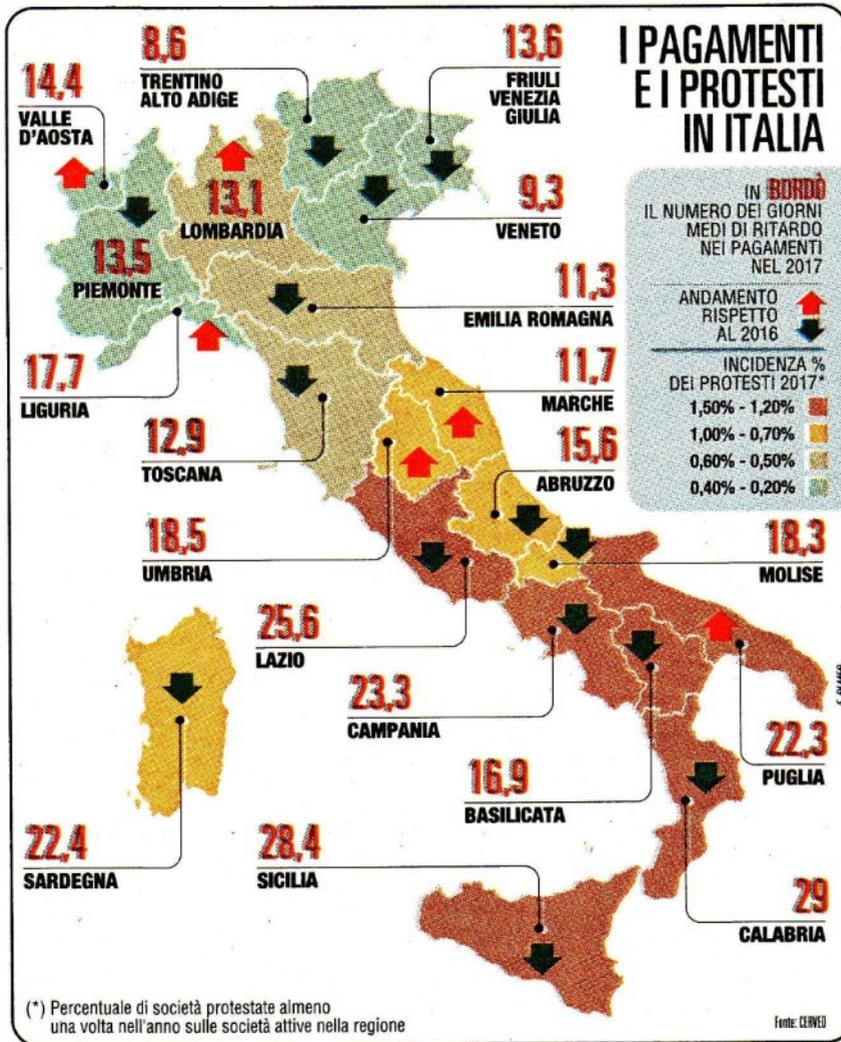
«Ci sono situazioni paradossali. Spesso le grandi imprese ci offrono tempi di pagamento molto lunghi e senza garanzie, ma chiedono in cambio le fidejussioni bancarie a garanzia della esatta esecuzione delle opere», lamenta Sauro Vignoni, titolare di un'azienda di impianti termoidraulici della provincia di Ancona (zona per altro premiata dalla mappa del Cerved), molto attivo nella Confederazione proprio per sensibilizzare sul problema. Ecco perché, annota Zingone, «sono interessanti gli esperimenti di associazionismo imprenditoriale per aumentare il potere contrattuale»: una risposta di mercato a un problema strutturale. I settori più critici, in quanto a gravi ritardi nell'incasso, risultano l'agricoltura, il largo consumo (nel quale rientra la

Grande distribuzione), l'hi-tech e i trasporti.

Altre criticità riguardano le situazioni-limite. Se è vero che il quadro è generalmente migliorato per l'esclusione dal mercato dei soggetti meno solidi, resta un sottobosco di imprese che usa la leva dei pagamenti in modo grigio, distorcendo i rapporti commerciali. Atteggiamenti che, come il lavoro nero e l'evasione, sfuggono alla statistica. «Purtroppo sono molti gli espedienti per non pagare, dal sollevare vizi nelle forniture ai casi clamorosi dei concordati fittizi», ricorda Merletti. Condizioni aggravate «dal perenne ritardo della giustizia civile, che non permette di risolvere in tempi ragionevoli questi contenziosi».

La tecnologia può essere un driver per fare passi avanti, ma gli addetti ai lavori non si aspettano miracoli. Nei prossimi mesi la fatturazione elettronica sarà d'obbligo gradualmente per le transazioni tra privati, mentre i nuovi strumenti di pagamento permettono di liquidare una fattura in pochi istanti, senza attendere che il contabile di turno passi dalla banca per pagare i fornitori. «Agevolano il compito per la parte sana del sistema», dice Merletti, «ma possono poco laddove non c'è una cultura della puntualità». Un'etica dei rappor-

ti commerciali che ci vede in ritardo in Europa: i dati di bilancio dicono che in Germania si paga in 21 giorni, in Francia 42 e Spagna 48. Sfruttare la finestra della crescita per affrontare questo problema è, un po' come per il debito pubblico, un obbligo per evitare di ritrovarsi alla prossima recessione nel corto-circuito di mancati incassi, crisi di liquidità e perdita di affidabilità presso le banche. Un fattore che è stato alla radice di molte crisi delle nostre piccole imprese.



La mappa mostra la distribuzione geografica dei protesti. Da notare, a Sud, la diffusa riduzione dei ritardi nei pagamenti

[LA NOVITÀ]

Fatturazione elettronica al via: da luglio scatta l'obbligo per benzina e gasolio

Si avvicinano le scadenze per l'entrata in vigore dell'obbligo di fatturare in forma elettronica anche nei rapporti tra privati (titolari di Iva) e nelle categorie interessate si levano le voci di chi chiede un rinvio della misura. Dalla Cna denunciano rischi di «grave danno al sistema produttivo, in particolare alle imprese di minore dimensione». I benzinai, primi ad essere coinvolti, chiedono che il governo si faccia garante del contenimento dei costi della moneta elettronica. La fatturazione elettronica tra privati segue quella introdotta nel giugno del 2014

nell'ambito dei rapporti con la Pa: da allora i fornitori di ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza hanno iniziato a inviare i documenti contabili tramite il Sistema di interscambio (Sdi). Nella primavera successiva l'orizzonte si è esteso a tutte le altre amministrazioni centrali e locali. Nel corso del 2017, il Sistema ha gestito in media 2,5 milioni di file al mese; 988 mila fornitori hanno consegnato i documenti a oltre 63 mila uffici «virtuali» di 23 mila amministrazioni. Già dal gennaio 2017 si possono usare i file tra privati e l'adesione

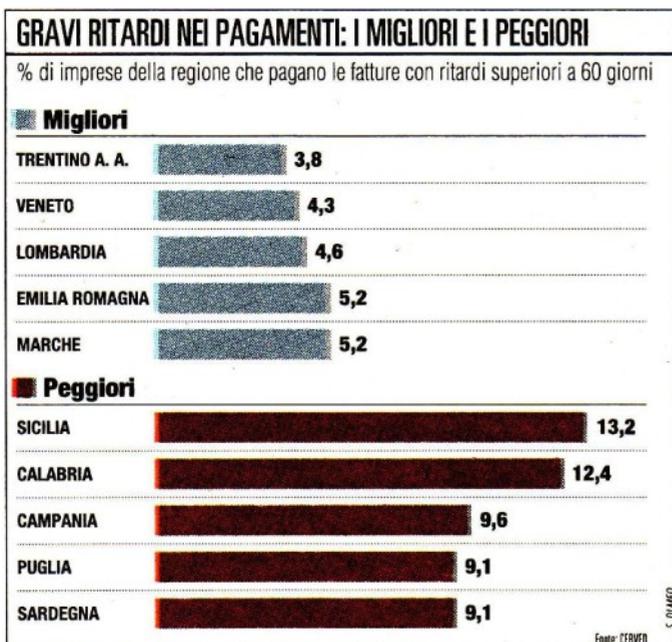


Un ufficio dell'Agenzia delle Entrate, che gestisce il sistema di interscambio (Sdi) per l'invio dei documenti contabili

volontaria delle imprese italiane (30 per cento) è superiore alla media Ue (al 18).

A breve scatteranno gli obblighi voluti dalla legge di Bilancio: dal 1° luglio per la vendita di benzina o gasolio e per i subappalti nelle filiere di contratti pubblici; da settembre per il tax free shopping, l'agevolazione agli extracomunitari che acquistano beni di «lusso» e possono farsi rimborsare l'Iva. Dal 1° gennaio 2019, salvo proroghe, l'obbligo diventerà generale. Secondo Unimpresa, il gettito atteso nel triennio 2018-2020 è di 4,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



85,2 **10,3%**

GIORNI

Tanto ci mettono le grandi imprese a pagare i fornitori: 66,7 giorni di termini concordati più 18,5 giorni di ritardo. Le micro impiegano in tutto 61,8 giorni e le Pmi 71,8. La media delle imprese italiane è così 72,4 giorni (2017) in calo di 11,4 rispetto al 2012

PUNTUALITÀ

La quota di grandi imprese che saldano le fatture nei tempi concordati, contro il 48,4% delle micro. I gravi ritardi, oltre 60 giorni, sono del 6,1% tra le grandi e del 6,9% tra le micro. Nella media nazionale, la puntualità è al livello record del 47,6%



Pier Carlo Padoan (1), ministro uscente dell'Economia, è tra gli autori delle nuove norme per la fatturazione elettronica, pensate anche in funzione anti-evasione. Nella foto sotto, **Giorgio Merletti (2)**, presidente della Confartigianato.

